**XXX DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO**

**ANNO C**

**Dal Vangelo secondo Luca (*Lc 18,9-14)***

*In quel tempo, Gesù disse ancora questa parabola per alcuni che avevano l’intima presunzione di essere giusti e disprezzavano gli altri: «Due uomini salirono al tempio a pregare: uno era fariseo e l’altro pubblicano.*

*Il fariseo, stando in piedi, pregava così tra sé: “O Dio, ti ringrazio perché non sono come gli altri uomini, ladri, ingiusti, adùlteri, e neppure come questo pubblicano. Digiuno due volte alla settimana e pago le decime di tutto quello che possiedo”. Il pubblicano invece, fermatosi a distanza, non osava nemmeno alzare gli occhi al cielo, ma si batteva il petto dicendo: “O Dio, abbi pietà di me peccatore”. Io vi dico: questi, a differenza dell’altro, tornò a casa sua giustificato, perché chiunque si esalta sarà umiliato, chi invece si umilia sarà esaltato».*

Anche in questa domenica Gesù ci parla di Lui attraverso una parabola….la parabola del fariseo e del pubblicano. Chi erano i farisei? Erano i sapienti, i custodi della Legge e della sua interpretazione. Essi si gloriavano della loro osservanza della Legge….e questo gli bastava nella vita. Oggi il termine “fariseo” ha una risonanza negativa ed è sinonimo di “falso”, “ipocrita”….una persona che cura troppo la sua esteriorità senza avere attenzione del suo mondo interiore. I pubblicani, invece, erano coloro che collaboravano con il potere romano (cioè i nemici invasori) svolgendo il mestiere di esattori delle tasse a favore dell’imperatore…perciò per gli ebrei erano visti come dei traditori, persone con cui non si doveva avere nulla che fare.

I farisei erano considerati i veri giusti mentre i pubblicani erano visti come i veri peccatori. Ma questa è la logica del mondo! La logica di quel mondo….ma spesso è anche la logica del nostro mondo!

La logica di Dio che è salvezza ribalta i piani….e ci sorprende sempre!

Quante volte le nostre opere, anche le nostre azioni di carità diventano un modo per sentirci a posto davanti a Dio e davanti agli uomini, uno strumento attraverso cui rivendichiamo a Dio il merito di qualche grazia o qualche dono particolare che attendiamo. Purtroppo anche la carità, talvolta, se non purificata e vissuta solo per il Signore può rischiare di farci giusti davanti a Dio e agli uomini chiudendoci in una logica di autosalvezza.

*“Imparate da me che sono mite e umile di cuore”* dice Gesù a ciascuno di noi….indicandoci così la strada maestra per andare imparare veramente ad accogliere la salvezza che Lui ci dona.

E possibile essere persone religiose e moralmente corrette, come il fariseo, ma non vivere un rapporto autentico con il Signore e i fratelli e viceversa, è possibile essere persone travagliate, come il pubblicano, e recuperare una relazione vera con il Signore e una pura gratuità verso i miei fratelli. L’elemento decisivo è sempre **l’umiltà**, come atteggiamento del cuore, che evita una chiusura autocompiaciuta e – siccome fa sentire tutta la propria insufficienza – porta a chiedere una mano a Dio. Ricordiamoci sempre: NOI NON BASTIAMO A NOI STESSI!!

Grazie Signore Gesù per avermi donato una compagnia di fratelli che cammina con me ogni giorno ricordandomi che il vero senso e fine di tutto sei tu….e non io. Grazie perché la maternità della Chiesa è un tempo e un luogo di educazione del cuore e di rigenerazione in Te.

Chiediamoci anche noi quale è l’intenzione profonda che anima la mia preghiera e la mia carità? Lasciamoci purificare dallo sguardo d’amore di Gesù perché possa diventare sempre più anche il nostro sguardo e l’energia vivificante che anima ogni nostro servizio….per edificare sempre e soltanto il Suo Regno e non il nostro